

Intervento del sindaco di Losone : Corrado Bianda

Objekttyp: **AssociationNews**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **79 (2007)**

Heft 3

PDF erstellt am: **28.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



Ospiti, soci e invitati nel prato antistante la caserma durante la cerimonia di commiato

Intervento del sindaco di Losone Corrado Bianda

Corrado Bianda, Sindaco di Losone

Autorità politiche, militari, patriziali, gentili signore, egregi signori,

Oggi, per tutta la comunità losonese, è un triste giorno perché, oggi, non ci congediamo unicamente dalla Caserma San Giorgio, cosa già di per sé molto triste, ma ci pure da più di cinquant'anni di storia comunale.

Come abbiamo sentito, l'inizio dei lavori di costruzione della Caserma risale al 1949 ma le basi furono gettate durante gli anni della seconda guerra mondiale.

Cinquant'anni di storia dicevo, una storia con la S maiuscola perché durante questi anni Losone si è sviluppato in maniera impressionante, passando da un Comune a vocazione prettamente rurale ad un Comune moderno, dinamico e forte sotto tutti i punti di vista.

Uno sviluppo però anche nel modo di pensare della popolazione losonese che, se fino all'inizio degli anni cinquanta poteva magari essere piuttosto chiusa in se stessa, nel suo mondo rurale, poi imparò ad aprirsi, a conoscere altri mondi, altre mentalità; dapprima attraverso la presenza degli internati proprio sui sedimi ove sorgerà in seguito la Caserma, poi grazie alla presenza delle reclute provenienti da tutte le parti della Svizzera.

Uno sviluppo che difficilmente potrà confermarsi nel futuro, in queste proporzioni.

Uno sviluppo che ha creato benessere per tutta la popolazione locale, ma anche per l'intera regione.

Di certo l'insediamento dell'attività militare, con il suo corpo d'élite voluto personalmente dal Generale Henri Guisan, i granatieri, ha giocato un ruolo fondamentale in questa dinamica, ed ha fatto conoscere il nostro piccolo comune fuori dai propri confini, in tutta la Svizzera e magari anche oltre.

E di certo ha avuto un ruolo ancora più diretto nello sviluppo dell'economia locale.



Il Sindaco di Losone Corrado Bianda durante il suo intervento quale rappresentante dell'autorità comunale

Mi ricordo come fra gli anni sessanta e settanta l'intero Comune brulicava di divise grigio verdi o mimetiche e gli esercizi pubblici si riempivano la sera di reclute e di ufficiali. Ma tutti i commerci locali potevano godere dei benefici dell'insediamento militare; i negozi contavano sugli acquisti necessari al sostentamento della truppa, gli artigiani potevano essere chiamati per le manutenzioni e quant'altro.

D'altra parte queste erano proprio le motivazioni che spinsero le autorità cantonali ticinesi a sostenere la realizzazione della Caserma e che così venivano espresse per bocca dell'allora Consigliere di Stato On. Agostino Bernasconi in occasione del suo intervento per l'inaugurazione della struttura: "dare una sede degna alla nostra gioventù, dare la possibilità ai migliaia di confederati di conoscere il volto vero del Ticino, dare un'importante occasione di lavoro alla nostra industria ed al nostro artigianato" (ricordo che, purtroppo, proprio al rientro dalla cerimonia d'inaugurazione l'On. Bernasconi trovava la morte sul Monte Ceneri a seguito di un incidente stradale).

Col passare degli anni questo ruolo venne forse un poco a mancare (le nuove dinamiche di gestione privilegiavano sempre più il risparmio mettendo in concorrenza aziende e commerci anche al di fuori di Losone ed il raggio d'uscita delle reclute si ampliava permettendo loro di raggiungere i Comuni vicini) ma rimase comunque sempre presente il profondo rapporto di stima e d'amicizia con i militari; stima, amicizia e collaborazione costruita negli anni e che si manifestò più di una volta concretamente con l'aiuto alla popolazione in momenti difficili, soprattutto quelli legati ad eventi naturali violenti. Penso soprattutto alle numerose alluvioni che si sono susseguite nel corso degli anni e a come, in queste evenienze, l'aiuto della truppa fu sempre prezioso e fondamentale.

I militari hanno saputo entrare nel tessuto sociale losonese in un periodo in cui i rapporti fra popolazione civile e armata, forse ancora memori delle atrocità del conflitto mondiale appena concluso, erano ben diversi da quelli odierni.

Hanno saputo farsi amare ed apprezzare quasi diventando parte della popolazione losonese.

Mi ricordo, per esempio, quando da bambini andavamo a spiare, non senza correre qualche rischio ma tutto concorreva all'eccitazione del momento, a spiare dicevo le esercitazioni in Val Canaa o alle case matte (la città morta come la chiamavamo noi) e poi, quando non v'era attività militare, si andava a cercare le biglie d'acciaio dei cuscinetti dei carri armati oppure i paracadute dei razzi luminosi che venivano sparati durante le esercitazioni notturne. E queste biglie e questi paracadute, ma anche tanti altri oggetti che trovavamo, diventavano giocattoli per noi bambini, che crescevamo con un rapporto molto stretto con la Caserma e i suoi inquilini.



Il presidente uscente, col Franco Valli, con la famiglia (da sinistra): la moglie e la figlia

All'inizio degli anni settanta assistemmo al trasferimento dei granatieri ad Isona ed all'arrivo delle truppe sanitarie; truppe più tranquille certo ma non per questo meno importanti per la popolazione e per l'Autorità comunale.

I rapporti sono sempre stati ottimi e mai ci furono motivi di dissapori. Anzi personalmente, quale membro di municipio, ho potuto più di una volta toccare con mano ed apprezzare la disponibilità dei vertici della Caserma nei confronti della popolazione losonese e per questo li voglio ancora ringraziare per un'ultima volta.

Poi, con le prime riforme all'interno dell'esercito, iniziarono a circolare voci circa il possibile abbandono della struttura; voci che regolarmente creavano allarme ed apprensione e che però regolarmente venivano smentite.

Addirittura, la costruzione della magnifica palestra ad opera del, purtroppo recentemente scomparso, arch. Livio Vacchini nel 1995 aveva illuso l'intero Comune circa una possibile valorizzazione della Caserma così come l'aveva illuso l'intenzione di insediare le truppe speciali di professionisti, preceduta dal rinnovo delle cucine ed alcune altre parti dell'immobile oppure ancora quella di insediarvi un centro di reclutamento delle reclute.

Ed era il 1 maggio 2005 quando l'allora presidente della Confederazione On. Samuel Schmid in occasione della manifestazione in commemorazione dell'operazione Sunrise, nei locali sottostanti la palestra mi informava molto chiaramente e senza possibilità di smentita che Armasuisse intendeva vendere i sedimi e gli immobili di sua proprietà a Losone; comunque, ancora in quell'occasione, si pensava che i tempi non erano ancora maturi (si parlava del 2010).

Oggi invece, a due anni di distanza, siamo qui riuniti per dare un addio definitivo a questo importante simbolo e lo facciamo con una grande emozione nel cuore.

Un'emozione che potrebbe però trasformarsi in speranza, speranza che questi terreni e queste strutture possano rientrare in possesso dell'ente pubblico losonese e diventare nuovamente fonte di sviluppo e di visibilità per l'intera regione.

Per chi non lo sapesse infatti, ricordo che Comune e Patriziato di Losone, sostenuti da tutti i Sindaci della Regione, hanno manifestato il loro interesse all'acquisto delle proprietà militari.

E allora la Caserma San Giorgio potrebbe continuare a brillare di luce propria come l'ha saputo fare in questi anni, diventando magari un importante punto di partenza per un nuovo rilancio sociale, economico e culturale di tutta una regione.



Da sinistra: il div Roberto Fisch, il nuovo presidente STU col SMG Marco Netzer, quello uscente col Franco Valli e il col SMG Marc-Antoine Tschudi davanti al sasso posto in faccia alla caserma che testimonia i 56 anni di vita della struttura militare, ospitante prima i granatieri e poi le truppe sanitarie.

Naturalmente, come ogni operazione economica, il tutto si basa sul rapporto costo beneficio ed allora, Comune e Patriziato di Losone, sperano che ancora un volta i vertici dell'Esercito sappiano distinguersi per lungimiranza e solidarietà fissando parametri di vendita che non si basino unicamente su meri criteri commerciali.

Certo, le trattative saranno lunghe ed impegnative, ma alla fine sono certo che potremo ancora una volta dire che la nostra regione, grazie all'esercito, potrà godere di grandi benefici.

La cerimonia odierna, per me, vuole essere quindi anche l'occasione per lanciare un appello a tutti coloro che lo vogliono ascoltare e cioè quello di cercare, nei limiti delle proprie possibilità, di fare in modo che una simile struttura non diventi un campo di battaglia per la speculazione edilizia, ma come dicevo poc'anzi un nuovo punto di partenza, come già lo fu all'inizio degli anni cinquanta, per una nuova evoluzione del Comune di Losone e di conseguenza dell'intera Regione.